

Rivista Studio

Attualità Cultura Stili di Vita · Trimestrale · n° 46 · Primavera 2021

ITALIA €7,00 - AU* €13,80 - BE €13,00 - FR €15,90
DE €17,50 - PRT €12,00 - UK £9,50 - ES €12,00 - CH CHF13,90
IN EDICOLA DAL 12 FEBBRAIO 2021



Damiano e Fabio D'Innocenzo
INCONTRO CON LA COPPIA CREATIVA CHE TUTTI INDICANO
COME IL FUTURO DEL CINEMA ITALIANO

Quando, all'età di 18 anni, Frances Elizabeth Kent entrò nell'ordine religioso del Cuore Immacolato di Maria, nessuno, eccetto l'amica del tempo, sembrò sorpreso. Era il 1936 e i Kent, che da diversi anni vivevano a Los Angeles, erano una tipica famiglia cattolica. Sister Mary Corita, come da quel momento si farà chiamare, era la penultima di sei figli di cui due indossavano già la tonaca. Lei dirà di aver sempre voluto essere una suora. Non si sorpresero neppure quando, 32 anni dopo, nel 1968, Corita abbandonò la vita monacale e si stabilì a Boston. L'opposizione dell'arcidiocesi di Los Angeles all'impulso progressista del Concilio Vaticano II era ostinata e, come lei, altre suore lasciarono l'ordine. Quello che nessuno si aspettava era che Corita potesse diventare un'ar-



Tutte le foto sono Courtesy of the Corita Art Center, Immaculate Heart Community and kaufmann repetto Milan / New York

Dall'alto:

- Corita Kent
- Corita Kent, *manflowers*, 1969 screenprint, 58,4 x 30,5 cm
- Corita Kent, *the day - shell writing #1*, 1976 screenprint, 56 x 56 cm

tista di successo, capace con le sue opere – brillanti, audaci, coloratissime – di veicolare messaggi di amore, speranza e giustizia in un mondo che stava cambiando.

• Al pari di quella religiosa, la vocazione artistica di Corita Kent si manifesta assai precocemente. Incoraggiata dalla famiglia, frequenta l'Otis Art Institute di Los Angeles e qualche mese più tardi entra all'Immaculate Heart College, di cui, dopo la laurea e un master in storia dell'arte, assume la direzione del dipartimento artistico. Tra i suoi maestri ci sono Alois Schardt e soprattutto Charles Eames, il geniale architetto e designer che fa spesso visita al College e grazie al quale Corita matura l'interesse per il progetto e una crescente insoddisfazione per l'arte figurativa. Dalla vedova del muralista messicano Alfredo Ramos Martínez apprende invece i fondamenti della serigrafia. I primi lavori, realizzati a partire dagli anni '50, risentono dell'influenza dell'Espressionismo astratto e combinano temi biblici ed elementi moderni, come le



sedie di Eames su cui siedono gli invitati alle nozze in "at cana of galilee" del 1952. La svolta decisiva arriva però dieci anni dopo, quando alla Ferus Gallery di Los Angeles vengono esposte le Campbell's Soup Cans di Andy Warhol. È la prima mostra della Pop Art sulla West Coast e Corita ne rimane folgorata: «Tornando a casa vedevo tutto come Andy Warhol», racconterà in seguito. Ha scoperto che può trovare ispirazione nelle corsie di un supermercato, trasformando ad esempio il packaging a cerchi del pane in cassetta Wonder o un pomodoro Del Monte nel "più succoso di tutti i pomodori": Maria. Crea una sorta di Factory all'in-

terno del convento e arruola i suoi studenti e le sue consorelle in una battaglia contro la fame nel mondo, la guerra in Vietnam, le disuguaglianze sociali, le discriminazioni razziali. Si appropria del linguaggio del consumismo, ma prende spunto anche da e.e. cummings, Kierkegaard, Gertrude Stein, citando senza distinzioni i Beatles e la Bibbia. «Gli artisti hanno sempre lavorato con quello che li circonda. Nel XVIII secolo erano signore, signori e divanetti in giardino; oggi potrebbero essere barattoli di zuppa Campbell e segnali stradali. Non c'è una reale differenza», spiega.

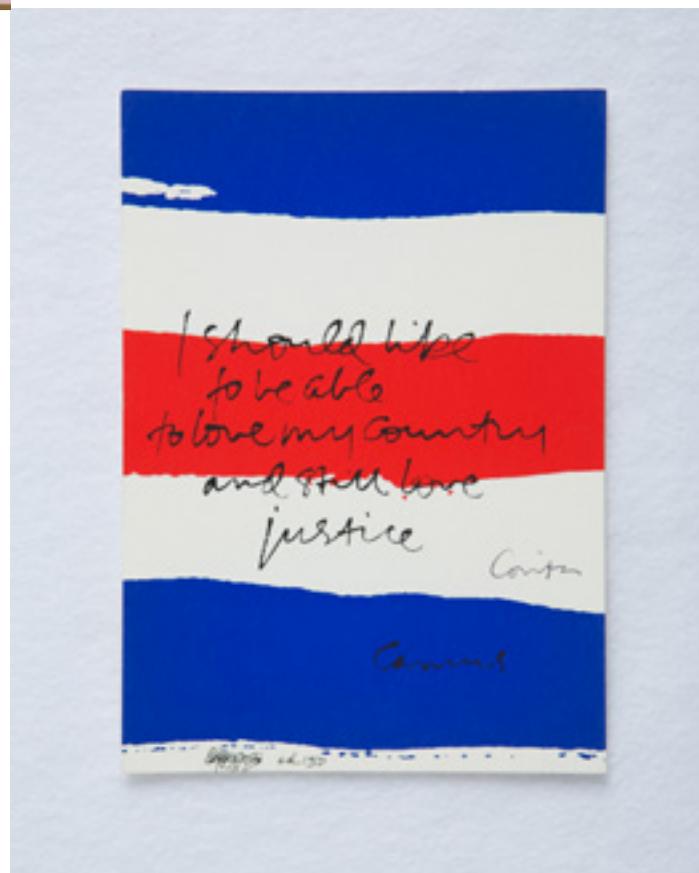
• Intorno alla metà degli anni '60 Corita è una celebrità, con mostre a Los Angeles, New York e in Connecticut. Ha contatti con John Cage, Buckminster Fuller, Hitchcock, Henry Miller, che invita regolarmente alle sue lezioni, mentre lei stessa tiene conferenze sui suoi metodi d'insegnamento innovativi. Nel 1967 *Harper's Bazaar* la annovera tra le cento donne americane di successo; qualche mese dopo è sulla copertina di *Newsweek*, che titola «The Nun: Going Modern». «È una suora e un'artista, è così moderna», scrivono, stentando quasi a credere che le tre cose possano coesistere in una sola persona. L'arcidiocesi



di Los Angeles intanto è preoccupata: le attività del College sono troppo liberali e l'arte di Corita blasfema. Lo scontro si inasprisce e l'anno successivo Corita lascia l'ordine. Si trasferisce a Boston, dove realizza progetti su commissione e lavora per le numerose gallerie che la rappresentano. La sua arte si fa più introspettiva, più politica, con serigrafie che riflettono sulle uccisioni di Robert Kennedy e Martin Luther King, sulle tensioni razziali e l'escalation della guerra in Vietnam. Muore nel 1986, malata di cancro, ma celebrata in tutto il Paese come la suora della Pop Art. Oggi la carica dirompente dei messaggi di Corita ha conquistato Chloé, che ne ha

fatto una dichiarazione di vitalità e armonia, inserendo alcune sue stampe nella collezione Primavera Estate 2021 firmata da Natacha Ramsay-Levi. A Milano invece si svolge la prima retrospettiva italiana: dal 4 marzo al 17 aprile la galleria kaufmann repetto ospita 35 opere che ne ripercorrono la carriera, mostrandone gli sviluppi e le svolte inattese. ○

— Alessia Delisi



Dall'alto:

- Corita Kent, *with love to the everyday miracle*, 1967 screenprint, 58,4 x 88,9 cm
- Corita Kent, *my country*, 1981 screenprint, 17,8 x 12,7 cm
- Corita Kent, *come off it*, 1966 screenprint, 76,2 x 91,4 cm